

UN PROFETA NON E' DISPREZZATO SE NON NELLA SUA PATRIA - Commento al Vangelo di p. Alberto Maggi OSM

Mc 6, 1-6

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Giuseppe, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?».

Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

In questo brano drammatico l'evangelista ci presenta la triste situazione del popolo sottomesso all'autorità. Il popolo non può permettersi di avere un'opinione propria, deve pensare esattamente quello che le autorità decidono che deve pensare: se le autorità dicono, impongono che quello che è bianco è nero, il popolo deve credere così. Questo è il peccato contro lo Spirito Santo.

Ma vediamo cosa ci dice l'evangelista.

Dice che *“Gesù venne nella sua patria”*, evita di parlare di Nazareth, perché il caso non è relegato al piccolo paese di Nazareth, ma si estende a tutta la nazione di Israele. Gesù *“giunto il sabato si mise a insegnare nella sinagoga”*, è la seconda volta che Gesù insegna nella sinagoga.

La prima volta a Cafarnaò l'esito era stato positivo, c'era stata la stessa reazione di qui, la gente è rimasta stupita, però s'era detto *“questo sì che ha autorità”* – cioè ha mandato divino – *“non i nostri scribi”* (Mc 1, 21-22). Quindi la prima volta la situazione era stata positiva.

Ma Gesù aveva gettato discredito sui teologi ufficiali, sugli scribi, che erano passati al contrattacco, avevano messo in guardia la gente: attenti a quest'uomo, a questo Gesù, perché

è vero che vi guarisce, ma lo fa per infettarvi ancora di più, perché è uno stregone, agisce per opera di Beelzebùl, il principe dei demòni. E il popolo lo crede.

Infatti qui la gente rimane stupita del suo insegnamento, ma non c'è una reazione positiva, e si chiedono *“da dove gli vengano queste cose?”*. Non percepiscono in Gesù la condizione divina, perché gli scribi hanno detto che in Gesù c'è una condizione diabolica, loro devono credere quello che le autorità impongono di credere. E si stupiscono dei prodigi e dicono che *“sono compiuti dalle sue mani”*, come se Gesù fosse uno stregone. Evitano di nominare Gesù, si riferiscono a lui con profondo disprezzo *“Non è costui”*, quindi evitano di pronunciare il nome e poi passano all'offesa, lo chiamano *“il figlio di Maria”*.

Un figlio, nel mondo palestinese, veniva sempre chiamato con il nome del padre, anche quando il padre era defunto; il figlio conservava sempre il nome del padre. Quindi avrebbero dovuto dire *“non è il figlio di Giuseppe?”* ; ma ignorano Giuseppe. Dire che qualcuno è il figlio di una donna significa che la paternità è dubbia e incerta. Quindi passano alle offese e passano alla realtà, elencando i suoi parenti, fratelli e sorelle, cioè gli appartenenti al suo clan familiare e, conclude l'evangelista, che tutto questo per loro *“era motivo di scandalo”*.

Quindi la situazione del popolo è tremenda: pur avendo ascoltato l'insegnamento di Gesù, non ne percepiscono l'autorità divina perché le autorità religiose, per non andare contro il proprio interesse – loro sì che sanno che Gesù è di condizione divina, ma se lo riconoscono perdono l'influsso e il prestigio sul popolo – hanno detto che Gesù opera per azione di Beelzebùl, il principe dei demòni.

E qui c'è la conclusione amara di Gesù che fa eco a quello che c'è scritto nel vangelo di Giovanni *“Egli venne tra i suoi, ma i suoi non l'hanno accolto”*(Gv 1,11.)

Gesù dice *“Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria”*. E' il destino dei profeti, in nome del Dio del passato le autorità religiose non riconoscono mai un Dio che si manifesta nel presente.

I profeti sono coloro che allargano lo spazio, dilatano la conoscenza di Dio, ma sono proprio le autorità religiose che, in nome della tradizione, non accolgono e non riconoscono questa novità di Dio e il popolo è sottomesso a questa loro tradizione. E quindi Gesù non può compiere nulla e *“si meravigliava della loro incredulità”*.

E' la tristezza di Gesù vedendo l'oppressione dell'istituzione religiosa su un popolo. Quelli che si erano posti come rappresentanti di Dio sono quelli che impediscono la conoscenza di Dio al popolo.